Notiziario carmelitano
7
Commissariato del Centro Italia
Anno 2012

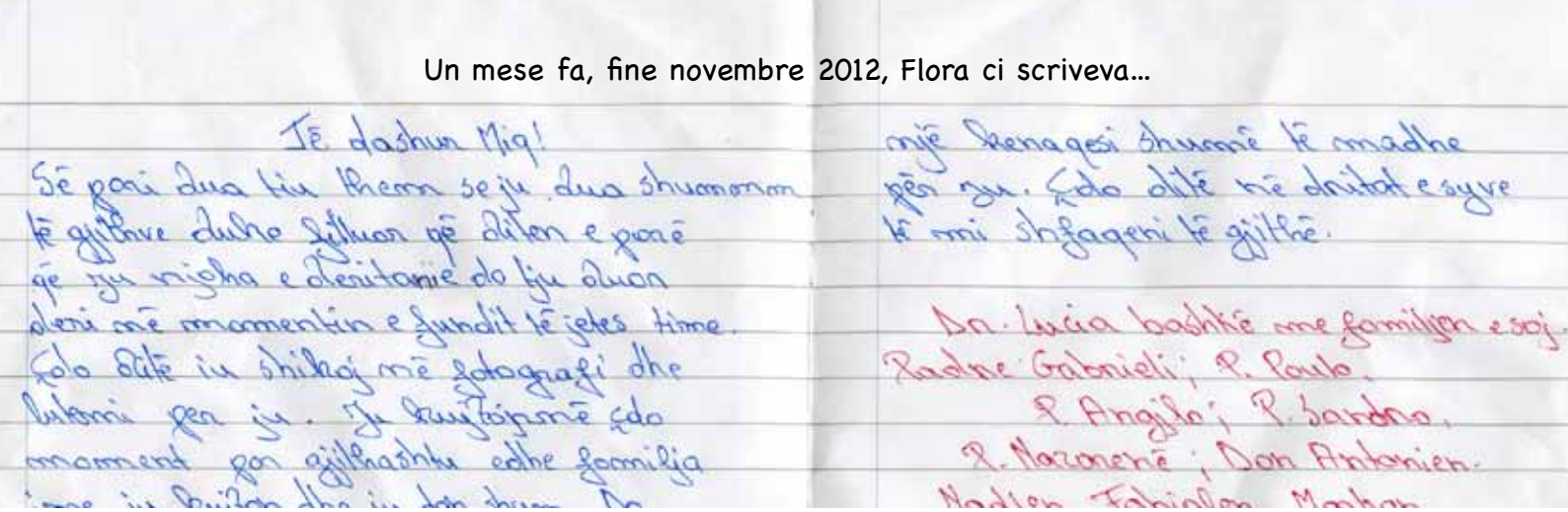
speciale Albania

Questo saluto iniziale sarà brevissimo. Desidero invitarvi, semplicemente, alla lettura di questo Notiziario che contiene i "semi di speranza" che il Signore ha deposto nei nostri cuori in terra d'Albania. Il nostro "GRAZIE" più sentito e cordiale va alle monache carmelitane di Nenshat, al Vescovo della Diocesi di Sape, Mons. Lucjan Avgustini, a don Antonio, ad Emilian, alle francescane di Duschaj, a tutte le consacrate di varie congregazioni religiose, ai nostri giovani e religiosi che si sono avvicendati e si avvicenderanno nell'esperienza missionaria. Ma il grazie che sigilla tutta la nostra gratitudine va al popolo albanese: innanzitutto ai Martiri che pochi anni fa hanno bagnato questa terra col loro sangue, in nome di Cristo Signore; poi le famiglie, gli anziani, i giovani, i bambini, i poveri, gli ammalati che abbiamo conosciuto: i più semplici hanno lasciato in noi un fermento di vita, un lievito; il segno più bello che il Regno dei Cieli esiste ed è qui in mezzo a noi.

Mentre vi scrivo, mi giunge la triste notizia che Flora è volata in cielo dopo una dolorosa agonia... Nelle pagine che seguono troverete ovunque il ricordo dell'incontro con questa giovane, ammalata di leucemia, e con la sua famiglia. Flora è per tutti noi un seme di vita che ogni giorno abbiamo imparato ad affidare, insieme a tutti quelli che soffrono, nella terra sacra delle mani del Padre buono...Non abbiamo dubbi che seme buono e terra buona non tarderanno a dare i frutti sperati. Durante la malattia Flora ci ha regalato tanti sorrisi come quello nella foto, per piccole cose, e tanta gratitudine e amore per l'amicizia. Tra le lacrime la ricordiamo e continuiamo a scrivere e ricevere i suoi squilli e messaggini: ju dua shum shum shum!!!

fra Gabriele, commissario

Un mese fa, fine novembre 2012, Flora ci scriveva…



Carissimi fratelli e sorelle,
quando P. Sandro e P. Nazareno si sono recati in Albania, hanno avuto la stupenda idea di domandare a Flora un breve scritto, interpretando il suo desiderio di ringraziare tutti quelli che ha conosciuto in quest'ultimo tratto di vita. Allora Flora dettava e la sorella scriveva.
Qui sopra avete l'autografo in albanese e qui sotto la traduzione. Ringraziamo Hartina, dell'ordine secolare carmelitano di Ceprano, per avercela spedita rapidamente.

Cari Amici!
Anzi tutto voglio dirvi che voglio tanto bene a tutti voi dal primo giorno che vi ho conosciuto fin d'ora e continuerò a volervi bene fino all'ultimo momento della mia vita. Ogni giorno vedo le foto con voi e prego per voi. Vi ricordiamo continuamente, anche i miei famigliari vi ricordano e vi vogliono molto bene. Vi terremo nei nostri cuori e non vi dimenticheremo mai finché vivremo. Ogni giorno che passa, senza la vostra presenza sembra lungo un anno. Anche l'infermiera del mio villaggio, Mria, è molto felice e molto contenta del vostro ricordo. Il fatto stesso di conoscervi gli è fonte di gioia. Ringrazia ognuno di voi con tutto il cuore e vi vuole tanto bene. Anch'io vi ringrazio con tutto il cuore, e sono contenta della vostra esistenza. Ogni giorno apparite alla luce dei miei occhi tutti quanti.
Dott.ssa Lucia insieme alla sua famiglia. P. Gabriele, P. Paolo, P. Angelo, P. Sandro, P. Nazareno, Don Antonio, Nadia, Fabiola, Marco...

Voglio infinitamente bene a tutti voi.
Rimarrete per sempre nel mio cuore.
La vostra amica
FLORA

Le monache carmelitane di Nenshat

Noi, monache carmelitane siamo venute in Albania nel 2003. Il vescovo del luogo Mons Dode Gjergji ha costruito il convento per noi vicino ad un piccolo villaggio, sulla collina dove risiedeva, (prima della dittatura del comunismo) la sede vescovile dell'antica diocesi di Sapa *(nella foto corrisponde al rudere, compreso nella struttura moderna che vede, a destra il monastero e a sinistra la chiesa del monastero)*. Questo paese è luogo del martirio e della sofferenza (nel tempo del comunismo era un campo di concentramento), e di conseguenza è luogo di benedizione.
Noi siamo venute in Albania, nella terra bagnata dal sangue dei testimoni della fede e del perdono, della fedeltá a Dio ed alla Chiesa, ai testimoni dell'amore per i quali l'amore è stato più forte della morte. Siamo venute dai tre Carmeli di Croazia, piene di entusiasmo convinte che ci ha chiamato Lui, nelle cui mani e cuore abbiamo messo tutta la nostra vita. Abbiamo avuto solo una domanda – accetteranno i sacerdoti, i religiosi e i fedeli il Carmelo, il nostro stile "di nascondimento" della nostra vita senza "le attivitá esterne" giacchè abbiamo saputo che la Chiesa in Albania ha un grande bisogno dei sacerdoti, cattechisti, per i sostenitori della compassione spirituale e materiale? Per la nostra grande gioia, abbiamo scoperto subito e abbiamo visto che non solo ci capiscono, ma che anche credono nella potenza della preghiera e che si fidano e che valorizzano la nostra vita. I fedeli dell'Albania hanno custodito viva la fede anche durante le più grandi persecuzioni. La vita con Dio, la fede in Lui e l'accettazione della Sua volontá, è qualcosa che appartiene alla mentalitá degli albanesi. Crediamo che questo è frutto del sangue versato per Gesù. Anche noi sperimentiamo ogni giorno la benedizione, la pace e la protezione che ci circonda dall'inizio fino ad oggi... Crediamo che anche le nuove vocazioni sono frutto di questo amore.
La nostra piccola comunitá è composta da 9 sorelle di cui 3 albanesi dell'Albania, 1 albanese di Monte Negro, 1 albanese del Cossovo e 4 croate. Non potremmo ringraziare mai abbastanza il Signore, per la gioia e per l'amore che abbiamo vivendo insieme con Gesù come ha desiderato la nostra Santa Madre Teresa, come un piccolo Collegio di Gesù.
Adesso, dopo 10 anni possiamo dire che il Carmelo ha messo le radici nella terra dell'Albania, cercando di vivere in pienezza il carisma del Carmelo con "colori albanesi".

Professione religiosa di suor Giuditta a Nenshat

"Esulta e gioisci figlia di Sion, perché io vengo ad abitare in te"

Voglio cominciare con questa frase a descrivere la grazia e la gioia che il Signore mi ha fatto chiamandomi al Carmelo e soprattutto adesso con il dono della Professione Semplice. Non posso fare altro che gioire di essere stata scelta per vivere nella "Fertile montagna del Carmelo" che si innalza anche in Albania. Sono fiera di appartenere a questa terra bagnata dal sangue dei martiri, sono fiera di essere anche io un frutto di questo sangue prezioso, perché e stato versato per Cristo, con Cristo e in Cristo. E sono anche molto sicura che e stato questo sangue a invocare il Carmelo in Albania e a far vedere a tutto il mondo che non è stato versato inutilmente, perché adesso fiorisce il Carmelo e vuol fiorire ancora di più perché vogliamo che anche i nostri frati si uniscano a noi "per gustare come è buono il Signore" in Albania...

Il Signore ha voluto venire ad abitare in mezzo a noi, con noi. Ed è lui Stesso che dice " La mia gioia è di stare con i figli del uomo." Questa per me è stata la grazia dei miei primi voti, rendermi conto che il Signore gioisce di vivere in me, lo desidera, muore dalla voglia di vivere con me (con ognuno di noi in modo personale). E davanti a tanto amore non si può far altro che " Spalancare le porte a Cristo" e dirgli " Vieni Signore Gesù".

Carissimi io non ho un dono nello scrivere, e quello che ho voluto e ho provato a fare è stato soltanto descrivere la gioia della mia vita consacrata. Non so se mi è permesso di usare queste parole che sono uscite dalla bocca di Gesù, ma se siete curiosi «Venite e vedrete» perché solo cosi vi posso convincere...

Sr. Maria Giuditta del Cristo Risorto

Volti fraterni

di fra Angelo Campana

Volti fraterni, paesaggi, esperienze, emozioni, sentimenti… tutto si affolla nella mia mente come vita di Grazia; grazia che mi ha toccato con mano blanda e tocco delicato in questa terra Albanese che per molti sembra essere un luogo non vivibile.

Tradurre in parole ciò che ho vissuto in Tropoia e poi nella Zadrima, le due regioni che hanno visto la nostra presenza carmelitana è estremamente difficile e penso che adesso dopo circa tre mesi dall'arrivo, solo un linguaggio poetico potrebbe far risuonare, voci, rumori, colori e paesaggi di una terra che con le sue fatiche quotidiane cerca di andare avanti su strade sterrate dove però l'uomo sa' farsi prossimo all'altro uomo.

Il primo volto che ci viene incontro con le lacrime agli occhi sono quelli della mamma di Emiljano; un volto materno che si prende cura della casa, della terra e delle relazioni familiari. Quel volto mi ha comunicato tutto. Mi ha fatto capire come per una madre sia estremamente difficile rimanere senza il figlio. Siamo accolti come presenza preziosa… mi viene in mente la scena di Abramo che accoglie i tre angeli… subito quel cortile circondato dalle viti verdissime cariche di grappoli violacei, che offriranno il vino nuovo, ci ristorano nella frescura sottostante e rendono il volto della mamma sereno e felice perché il figlio è nuovamente a casa. Emjliano, dal volto raggiante per l'inizio di questa avventura che ci unisce, mostra ai nostri occhi quasi bagnati da lacrime di gioia, un volto felice per essere insieme a noi frati. Ci mostra i suoi telai, la sua camera semplice al piano superiore e lì capisco la passione e il desiderio di Emiljan per il Signore. Nel silenzio della sua stanza e della campagna dagli odori e i colori di una terra che dona i frutti di stagione, Emjiliano nel chiuso della sua abitazione sperimenta e conosce nella preghiera il Signore che lo chiama a sé sulla via del Carmelo.

Monstero di Nenshat; la salita del Carmelo la percorriamo lentamente, con le macchine stracolme di provvidenza da portare a Dushaj, ma con gli animi entusiasti di rivedere le nostre care sorelle monache. Il monastero viene illuminato a giorno e appena entriamo la luce ci abbaglia gli occhi. I volti delle nostre sorelle luminosi come tante stelle in una notte d'estate ci mostrano come il Carmelo sia un luogo voluto da Dio per ricrearsi, per gioire e lasciar parlare la vita che batte dentro di noi. Le presentazioni subito cedono il posto alla condivisione profonda, vera, delle esperienze che andremo a fare sui monti e questo mette basi buone per una presenza semplice ancorata nella Parola di Dio e di Teresa e Giovanni.

Arriviamo in Tropoia, dopo 5 ore di viaggio su strade tortuose e dal manto stradale quasi tutto in terra battuta. La sera inizia a calare e raggiungiamo dushaj accompagnati dall'imbrunire roseo; ad attenderci all'ingresso del paese troviamo sr. Cristiana e sr. Lia che sono in cerca di Amarilda, una ragazza di 17 anni che spesso scappa via di casa. Il volto di Amarilda, dagli occhi marroni spenti, mi si imprime nella mente. Rimango colpito… non parla, sembra una ragazza senza volto, pochi la considerano solo perché minorata e lei pur non essendo in grado di parlare, comunica con il suo corpo, il suo sguardo, quello che è il disagio, il grido di molti, di tutti. Lei non è poverina! è una sorella! Sembra senza dignità. L'albania ha bisogno di recuperare il volto che Gesù ha ridato a tutti.

Tutti siamo fratelli perché figli di Dio…. lì capisco che c'è fame di sentirsi amati.

L'uomo appassionato. Don Antonio, sacerdote Fidei Donum di Milano, primo sacerdote arrivato in Albania dopo la morte dei martiri, ci conosce il giorno seguente al nostro arrivo. Siamo nel convento delle suore, sul tavolo i fogli del programma settimanale ci attendono per le nostre valutazioni. La voce grave e seminasale, rende il volto di don antonio sereno con una vita vissuta spesso in solitudine e a servizio di tutti. La determinazione della suora paffuta dagli occhi celesti e con la voce soave e dall'abito perfetto, si contrastano con la camicia sgualcita e sporca di don antonio: Si, in effetti don Antonio non ha casa (perché vive in due stanze di un palazzo semidistrutto che non ha più tetto), e che usufruisce solo di due ore al giorno di acqua non potabile. Per lui non è un problema questo, ma quanto quello che mi disse: sai p. Angelo, lottiamo per non diventare pazzi! Le suore si mostrano attente a che noi avessimo tutti i generi di comfort, e mentre ci elencano le cose da fare e comperare alcune persone si avvicinano per chiedere dei vestiti o medicinali e così iniziamo a conoscere i primi fratelli bisognosi di vestiti, cibo, medicinali ma soprattutto diuno sguardo e talvolta di una stretta di mano che infonda fiducia.

Il giovane dallo sguardo incuriosito. Sui gradini del piccolo campetto di calcio asfaltato, in una mattinata insolita, incontriamo Ardit con i suoi compagni di classe che attendono i risultati degli esami di maturità appena superati. Ci guarda incuriosito perché io e p. Paolo Maria portiamo l'abito e intratteniamo i ragazzini con qualche canzoncina e in una avventurata partita di calcio con i "giovani cerbiatti" albanesi. Ardit mi colpisce, non solo per la sua fisionomia diversa dagli altri e la sua statura che si éleva maestosa e solenne, ma soprattutto perché mi pone domande sulla fede e su come lui si senta in un certo modo interessato a conoscere la persona di Gesù, in quanto musulmano non praticante. Parliamo, e mentre gli altri ragazzi si atteggiano come tanti piccoli attori impugnando la chitarra, mai vista dal vivo, Il giovane Ardit vuole comunicare e gira intorno a noi come un gatto che ha bisogno di attenzione e coccole chiedendoci chi siamo e che tipo di vita facciamo.

La camera vissuta. Arriviamo all'abitazione di Flora percorrendo un tratto di strada sterrata circondata da coltivazioni di mais e altri ortaggi curati da Spresa, dai capelli biondo grano, sorella di Flora. Mi sembra di entrare nella foresta. Ci inerpichiamo su un viottolo con le nostre scarpe da trekking adatte a quel tipo di strada. Ad accoglierci, arrivati in cima, un cane circondato da mosche ci guarda con sguardo stupito; abbaia per annunciare l'arrivo. Subito compare una donna con le mani grosse e le unghie nere e con le braccia aperte. Sembra un grosso crocefisso ed è la mamma di Flora che indossa delle ciabatte semirovinate, unica calzatura per i suoi piedi polverosi che battono i sentieri di quella zona alla ricerca talvolta di alimenti e vestiti da dare alla sua famiglia. Entriamo in casa lasciando le nostre calzature sopra i due gradini che introducono nella stanza-casa. Nella Camera dai tappeti multicolore che cercano di nascondere il pavimento in terra battuta e di rendere quel luogo accogliente, incontriamo la regina della stanza: Flora, la ragazza leucemica distesa nel suo lettino sotto la finestra, che combatte col dolore e con le mosche! La mamma le sta accanto come in una pietà... Mi vengono in mente le parole di Gv: "stavano presso la croce sua madre, la sorella…" in effetti in quella stanza tutti stanno presso flora notte e giorno; Quella stanza ci avvolge e ci comunica una cosa che spesso diciamo: le persone prima che di cose hanno bisogno di uno sguardo d'amore. Lo sguardo di Flora e dei suoi familiari ci è venuto incontro saziandoci della vera fame: la fame d'amore. In quella camera eravamo tutti scalzi, con i nostri piedi sudati, impolverati, ma tutti uguali perché tutti bisognosi d'amore. Come non ricordare il suono del flauto che si disperde sui monti della tropoia come un suono libero che vuole andare oltre quelle montagne. Lo sguardo del piccolo pifferaio, fratellino di Flora,

durante il pianto del cielo sotto nubi cenerine accarezzati dalla flebile pioggia, ci incanta in un incrocio di sguardi sereni e cambiati. Qualcosa è successo! Noi siamo stati visitati nell'intimo… Iniziamo a conoscere e farci conoscere come un'unica famiglia.

L'altare sempre desiderato. Kokdod e la capella di santa Prenda. Fra sentieri, torrenti e dirupi ci affrettiamo per raggiungere il luogo di incontro dove i fedeli di Bujon, gralisht e kokdod ci attendono per la loro unica messa dell'anno. Mentre ci avviciniamo, incontriamo lungo il cammino, giovani, anziani, vestiti con i loro abiti da festa. Tutti sono felici di incontrarci e noi con i nostri volti trasudanti e paonazzi per il caldo e la salita ci sentiamo in una fase di "disintossicazione" dal modo di vivere che ci portiamo. Dopo aver formato dei gruppi per la catechesi, alcuni ci adoperiamo a preparare l'altare. Delle pietre e la porta faranno base e mensa per il nostro altare. Una tovaglia bianca sopra la quale una donna anziana pone la candela, di vera cera d'api fatta da lei e una croce di semplice legno ornano la mensa. Il suono del campanaccio si disperde per le vallate annunciando a tutti che a breve viene celebrata la messa desiderata! Donne, bambini, anziani e giovani accorrono da varie parti come cerbiatti con i loro abiti per l'occasione e subito tutti circondiamo quella mensa che ci rende sempre più fratelli. Baciare l'altare è stato commovente e adesso che faccio memoria le lacrime solcano il mio volto. Come non ricordarlo; quasi una prostrazione per salutare Cristo che sceso così in basso si è messo accanto a noi, al nostro livello….

La porta sempre aperta… Aprip e la sua chiesa visitata. Mentre alcuni di noi attraversano il fiume con una barca a remi in ferro, Nadia, Fabiola e Roberto completano la sistemazione dei farmaci per creare la farmacia tanto attesa. La salita, il caldo e l'andare un po all'avventura rendono il passa affaticato ma risotrato da delle piccole radure con delle ricche fonti d'acqua. Il nostro cammino viene facilitato dall'aiuto di un giovane di Aprip, che con le sue carpe bucate ci porta, attraversando alcune abitazioni dove ci viene offerta della buona acqua , fino alla chiesa che doveva essere un rudere. Già! In quella chiesa nessuno ha più celebrato dalla fine del regime, e molti pensavano fosse un rudere. La chiesa con le sue mura di pietra e il suo tetto di legno abitato da scoiattoli è intatta ed è visitata. Entriamo quasi ciechi dal contrasto fra la luce esterna e il buio interno e girandomi verso la porta immortalo con la fotocamera, la luce che squarcia le tenebre come una annunciazione. L'altare è circondato da candele e immagini segno di una presenza orante che invoca con fiducia il Signore delle cime. Due bambine (Paola e Paolina) con la nonna dallo sguardo profondo e umile ci accoglie con una semplicità disarmante; veniamo ospitati come pellegrini che portano la benedizione di Dio e ci viene offerto Miele e Rakì, come segno di comunione.

Racchiudere in due pagine circa 40 giorni di missione, non è facile; allora, mi accingo alla conclusione fotografandovi le ultime due scene: la prima sempre sui monti, e riguarda la camminata alla Biescha, (alpeggio), dove dal mese di giugno fino ai primi di ottobre le donne portano le greggi ai pascoli sulla mon-

tagna e lì producono formaggio da rivendere a valle o nei paesi vicini. Una vita difficile, pesante e talvolta stremante grava sul fisico e si incarna sui volti di questa povera gente. In questa serata di fine agosto le donne della Biescha hanno sentito e vissuto la stima e l'amore cristiano. Come casa una capanna fatta di frasche e riparata con qualche pietra funge da protezione per le notti stellate sopra i volti talvolta bagnati e preoccupati per le sorti della famiglia. A questo luogo arriviamo dopo una camminata di 3 ore e mezza e celebriamo la s. messa dopo aver contemplato il creato. Il silenzio della montagna… la brezza leggera sfiora i nostri corpi affaticati e ci dispone in cerchio, come in una danza, per celebrare l'eucarestia per le donne che si spendono a beneficio della famiglia. Il Signore guarda e ascolta il grido del povero…

I corpi donati. Scutari, suore di madre Teresa… dopo essere stati tre settimane in Tropoia, sui monti, siamo scesi nella zadrima e stando dalle nostre monache, faro e sollievo per molti albanesi, andiamo a prestare il nostro aiuto dalle sorelle di madre Teresa. In questa casa mi sono sentito povero fra poveri. Bambini abbandonati dalle famiglie a causa delle loro malformazioni vengono accolti con amore nella casa di Nazareth. Sono nascosti, nascosti al mondo, ma tutti lì dentro vivono come una famiglia e le sorelle rendono quella umile casa un luogo aperto e ospitale dove l'uomo riscopre la sua umanità mettendosi a servizio dell'uomo ferito. Termino ringraziando il Signore per averci chiamato sui suoi passi, incontro a lui e all'uomo di ogni nazione e colore. Per chi volesse saperne di più, mi rendo disponibile insieme ai giovani, per testimoniare di persona e con l'ausilio di foto l'avventura che ha cambiato la mia vita.

Una "piccola via"...in Albania

di Nadia

Quando mi hanno chiesto di scrivere questo articolo, per un momento mi sono chiesta " E ora cosa scrivo ? '' . Può sembrare banale narrare una così bella e toccante esperienza, ma non lo è !! Non sono una grande narratrice , e nemmeno un Premio Nobel della letteratura, ma vi scriverò con semplicità, usando la Piccola Via, così come ci insegna la nostra amata '' Petite Thérèse ''.

Da un anno, ormai, ci preparavamo a questo incontro con l'ignoto, e in un momento mi ritrovo seduta sull'aereo; a fianco a me, Roberto e Marco Antonio alcuni dei miei amici , alcuni dei miei punti di riferimento in questo disegno di Dio .

Al bagliore delle luci di Tirana mi viene in mente che Dio conosce ciascuno per nome e che Lui ha un piano per ognuno di Noi . E poi mi sono voltata a guardare Roberto e Marco ,e ho visto in loro la stessa luce che alimentava anche la mia anima . Era la luce della speranza e della ricerca di alcune risposte che affidiamo a Gesù . All'apertura delle porte scorrevoli dell'aeroporto , ci aspettavano Padre Angelo, Emiljan e Dimitri. C'è stato un momento in cui non sono riuscita a parlare , mille dubbi, mille pensieri, ma ero lì con loro e stavamo dando inizio alle danze . Mi è bastato il sorriso di Padre Angelo per capire che il nostro Dio ci dava la possibilità di incontrare la nostra Gente in maniera familiare .

La mia prima notte in Albania l'ho trascorsa dalle Monache Carmelitane di Nenshat . E' stato un incontro che rimarrà impresso nel mio cuore . Vi siete mai chiesti che volto potrebbe avere la Gioia ? Allora vi dico che, in quel momento,il volto della Gioia era davanti a me! Le Monache ci hanno accolti con applausi, urla di gioia , abbracci tra quelle porte che ci separavano. Quelle porte non esistevano in quel momento , era come se fossimo abbracciati dalla nostra amata Madre su una nuvola .

Il giorno dopo, il viaggio per Tropoje comincia attraversando delle strade poco raccomandate , buche, pietre che occupano l' asfalto (quando c'era) . Non conosco niente dell' Albania se non pochi racconti che Emiljan mi ha accennato prima di partire. Malgrado le strade e il duro viaggio , contemplare la natura di quei posti non ha prezzo, è una terra bellissima, piena di risorse . L'Albania è donna fertile , è mamma per eccellenza , è dispensatrice di vita che abbonda in quella terra.

Poco prima d'arrivare a Dushaj , ho ricevuto il mio primo colpo da questa dura realtà . Una bambina sola, che poteva avere 6 anni , è lì sul bordo della strada con in una mano il rosmarino (che per loro è un tè) e nell'altro un bicchiere di plastica pieno di mirtilli che cercava di vendere. Per quella bambina, la bambina del tè , cosi l'hanno chiamato i figli di Lu-

cia, stare lì è normale, la sua docile e incosciente età le permettono di non pensare ai pericoli cui potrebbe andare incontro . Ma mi sono chiesta , '' la paura non ha età '', chissà se dentro a quel corpicino esile e candido non regnava la paura, e se quei tremori erano dentro e non poteva esteriorizzarli. Deve fare vedere che è forte, ma non lo è ! E' solo una Bambina, alla quale hanno rubata l'infanzia alla vita! Non ho parole davanti a queste ingiustizie. Il nostro viaggio prosegue ,e finalmente arriviamo a Raja, dove alloggeremo. Sono le 10 di mattina della domenica e arriviamo per la Santa messa. Entriamo e finalmente incontriamo la Gente. All'altare ci aspetta Padre Paolo Maria

e Don Antonio Durante la messa, Lucia e Andrea con i loro quattro bellissimi figli salutano la gente e con voce tremante esprimono le loro emozioni. Mi chiedo se anch'io avrò questa voce quando andrò via!!!
Quella domenica , dopo aver pranzato come una grande famiglia insieme anche ai seminaristi di Caltanissetta e dopo aver festeggiato l'onomastico di Marta , siamo andati in Kosovo che dista pochi chilometri , in un monastero protestante. Un piccola gita che ci ha fatto capire come era bello vedere unite le differenti religioni. Infatti , uno dei tanti aspetti positivi della missione è stato proprio vedere il grande rispetto che unisce le differenti religioni. Mi ha raccontato Don Antonio che durante il primo giorno del Ramadan, al calare del sole, il vescovo si unisce al convito con l'Imam, e come l'Imam s'incontra con il vescovo durante la Quaresima. Un vero proprio esempio di rispetto, d'umiltà e di Pace .
Lucia, la nostra pediatra prima di partire , mi offre attente e preziose delucidazioni per quanto riguarda l'ambito medico sanitario del posto. Non sono un medico, sono una farmacista, ma cercherò di aiutare la Gente il più possibile, con la mia povera, ahimè, conoscenza medica.
Con me in camera, rimane la dolce e gentile Fabiola, la piccola Fabiola, nonché la nostra nutrizionista, che mi è stata di grande aiuto e di grande conforto . Ringrazio il Signore di averla conosciuta.
La sua dolcezza , le sue parole prima di addormentarmi la sera erano una vera poesia. Un vero dono del Signore.
Dopo la partenza della nostra bella famiglia, comincia il mio compito; è quello che il Signore vuole da me.
È vero quando si dice che il nostro Dio ha un piano per ognuno di noi. Sono arrivata lì, totalmente immersa nell'ignoto e ho potuto svolgere la mia professione di farmacista.
Padre Angelo mi fa conoscere le Suore missionarie Francescane del Sacro Cuore. Suor Lia, Suor Cristiana e le altre mi accolgono con tanto entusiasmo . Con le Suore si trovano anche alcune ragazze Spagnole del Terzo Ordine Francescano. Sara, Maria e Marina sono state per noi una rivelazione, un vero esempio di umiltà , il loro sorriso, i loro canti arrivavano diretti nel cuore della gente!!! Un vero '' fuego'' spagnolo . Dopo aver fatto la loro conoscenza, entro nell' ambulatorio che gestiscono le Suore con l'aiuto di una Suora infermiera di nome Mary . Davanti a me, un corridoio pieno di buste e di scatole riempite di farmaci, anche quelli che gentilmente ci hanno offerto a Pisa . La sala d'attesa è gremita di scatole con garze, dispositivi medici e disinfettanti . Una vera '' giungla'' ! Sarebbe stato facile dire "Lasciamo stare, non si può fare niente, troppo caos !!", ma Dio creò il mondo in 7 giorni e mi sono detta "Noi ce la possiamo fare a sistemare l'Ambulatorio in 10 giorni . Non esistono limiti di tempo quando si tratta di speranza ."
E così, io e i miei '' collaboratori '' Fabiola, Roberto e le ragazze spagnole, abbiamo trasformato quella giungla in vero '' giardino all'italiana'' ! Tutto era al suo posto. L'ambulatorio aveva una sala d'attesa sistemata e tutti i dispositivi catalogati: avevamo creato una vera farmacia . Vi posso dire solo una cosa: grandissima è stata la soddisfazione in quel momento! Durante il nostro da fare nell'ambulatorio, ho ricevuto la Gente del posto, che veniva a farsi visitare. Con la mia umile conoscenza medica, ho cercato di aiutare al meglio queste persone. Un episodio che mi ha toccato, quello di una bambina di 7 anni che ,insieme alla mamma,aveva fatto chilometri con la febbre a 39°

C e con una tonsillite per venire da me a farsi visitare . Dopo averle dato la cura ,ho aggiunto delle vitamine al gusto lampone . Questa bambina, con tutto il suo stato di torpore, mi ha regalato un sorriso e mi ha abbracciato forte . Ma vedere questa bambina ripartire con la sua mamma e aiutarla a portare le buste della spesa, mi ha fatto capire come era stata fortunata la mia infanzia. Non sono mancate le urgenze. Il grande Emiljan, studente all'ultimo anno di infermieristica, ha fatto una sutura ad un uomo che si era tagliato con una lastra di ferro . Ho medicato una persona che si era bruciata con l'elettricità, ho misurato la pressione a persone anziane che mi ringraziavano, dicendomi '' Che Dio benedica le tue mani '' . E poi, non può mancare Flora . Flora è una ragazzina di 20 anni affetta da leucemia mieloide cronica , in fase terminale. Quasi tutte le sere eravamo da lei a rallegrare questi momenti di dolore. Lo Stato le passa solo la morfina, che deve fare intramuscolo; altri antidolorifici, con la prescrizione di Lucia, sono stati portati da Gabriele , il nostro Avvocato missionario, con un cuore immenso, che ci ha raggiunto dopo. Basta guardare gli occhi di Flora , quegli occhi splendenti, capaci di sopravvivenza di fronte a così tanta ingiustizia, per capire che erano soprattutto questi i momenti in cui, aiutando Flora e tutti coloro che ne avevano bisogno, arricchivo me stessa!! Una vera lezione di vita.

Sono tanti i bei momenti passati in missione che ci vorrebbero giorni per raccontarli tutti. Ma sono a vostra disposizione! Una grande attenzione è posta sull'aspetto spirituale: partecipare alle celebrazioni
nella chiesa di Raja o sulle cime di quelle belle montagne era come toccare il nostro Signore con le mani, un' emozione che ti fa scoppiare il cuore;e ancora, partecipare ad un matrimonio, un battesimo ed una cresima e fare da madrina alla sposa ed essere una delle testimoni di nozze ,farsi abbracciare da un bambino di 6 anni al momento della Pace e vedere Gesù nei suoi occhi!! Questa è la missione, è urlare "Come è bello credere !" Voglio ringraziare tutti quelli che mi hanno permesso di fare questa meravigliosa esperienza . Eravamo una vera Famiglia .Un Cuore , che batteva forte e da cui si diramavano le arterie principali, rappresentate da noi, che ogni mattina, andavamo ad offrire Amore e nel nostro percorso incontravamo la Gente del posto, che ricambiava con il suo Amore . Grazie alle persone albanesi , Alketa, Mri, Ludovik, Dimitri e tutti gli altri che ho conosciuto. Grazie a Don Antonio, parroco di quelle zone, che ha offerto tutto se stesso in ciò in cui crede, un vero esempio di carità e di missionario .Grazie a Padre Angelo e a Padre Gabriele, che mi hanno permesso tutto ciò e mi hanno aiutato a guardare con più misericordia in me stessa, ad imparare spesso dagli altri e ad essere vicini a chi è rimasto indietro!! falënderim !!

Un giorno nella vita

di Roberto

Quando non è possibile ricostruire ordinatamente tutte le memorie la quotidianità aiuta a esaltarne alcune rispetto ad altre: ogni volta che il cielo si rabbuia ma non accenna a piovere mi torna in mente il pomeriggio in cui ci recammo a dire messa da Flora, la ragazza leucemica che qualche giorno prima avevo visto venire curata e accudita con tanto amore dagli altri. L'affetto scambiato tra i famigliari di questa ventenne e le persone che mi avevano preceduto in missione mi sconfortava: impiegai due settimane per lasciarmi andare e abbracciare i suoi fratelli come fossero i miei. Quel giorno invece mi sentivo ancora fuori posto e speravo soltanto che tutto andasse per il verso giusto. Quando le prime gocce caddero sul mio capo e il volto di Flora si fece scuro per il freddo e la paura di ammalarsi, fui tentato, come mi capitò in altre occasioni, di farmi da parte. All'alleluja però, per la prima volta dall'inizio di quella visita, non vidi degli estranei attorno a me perché tutti quelli che eravamo là riuniti, dalla Sardegna alla Calabria, dalla Spagna alle Filippine, dalla Tropoia alla Zadrima cantavamo sulle stesse note, e il sorriso sulla bocca della ragazza, che così poco ci ha sempre chiesto per lenire il suo immenso dolore, riapparve prontamente. Per tre volte ricominciò a piovere e per tre volte guardai in sù e le mie lacrime si mischiarono alla pioggia. Dall'alto il cielo tacque e alla fine della celebrazione nemmeno una goccia bagnava la felpa sdrucita della ventenne. Scendemmo in lunga schiera dalla sua scoscesa dimora con passo sicuro e con una grande serenità nel cuore.

Quando invece mi vedo sfilare davanti qui in Italia qualche autorità con tutto il cordone della sicurezza il mio pensiero va a Fabian, un bambino dalla bontà quasi disarmante che ha perso il padre per via delle vendette di sangue, una sorta di legge del Taglione che colpisce soprattutto il Nord dell'Albania. L'ultimo pomeriggio che passammo tra le montagne le bimbe del luogo ci diedero un saluto tutto speciale iniziando a percuoterci sonoramente, seppur per scherzo. All'improvviso, seguito dallo sguardo timoroso di sorelle e cugine, che come antiche donne greche vestono ogni giorno con grande dignità il loro lutto, Fabian ci si parò davanti a proteggerci deviando su di sé, senza mai rispondere, i colpi inferti da quelle ragazzine. Nel suo sguardo c'era un forte desiderio di protezione anche nei confronti di chi, come me, fino a pochi giorni prima gli era totalmente sconosciuto. Le

urla di bambini che allietavano tra i monti della Tropoia le nostre giornate mi risultano ora stridule, fomentate dal rimbombo sulle volte sfarzose delle nostre cattedrali perché in effetti, fuori da ogni retorica, è cambiata l'immagine che mi porto nel cuore di Casa di Dio. I bidoni e le travi che Don Antonio Giovannini, missionario settantenne ma instancabile, ci chiese una domenica di sistemare per rendere una sala spoglia e in costruzione il Tempio di Nostro Signore mi hanno fatto riscoprire, dopo tanto tempo, l'atto di volontà che risiede nel partecipare alla messa: le donne che sotto il sole lungo la salita per l'edificio uscivano dalle loro case e ci offrivano acqua fresca come a dei corridori in fuga, l'adunata a voce dell'anziano sacerdote milanese verso tutto il fondovalle per far venire su i fedeli, la compostezza della gente su quelle panche improvvisate che rischiavano continuamente di cedere sono tutti momenti incastonati nella mia mente. Chi mi conosce, a questo proposito, non riesce a credere che adesso io sappia a memoria il Magnificat o mi sia impratichito nella Liturgia delle Ore, viste le forti difficoltà che ho a mantenere l'attenzione. Come potrei spiegare loro l'importanza che aveva, per noi in missione, riunirci dopo una giornata di varie fatiche per recitare finanche alle undici di sera con gli occhi socchiusi Vespri e Compieta tutti insieme? A declamare quei salmi in nostra compagnia ci fu per qualche giorno un ragazzo rom che aveva già prestato servizio in altre associazioni agenti in quei territori. Il suo spirito inquieto lo condusse via dopo poco senza molte spiegazioni: quando, a distanza di mesi, incrocio la sua gente ai bordi delle strade rivedo in loro la sua stessa malinconia. Nelle ragazzine che si portano in braccio ai semafori il loro figliolo non è però rimasto nulla dell'affetto materno, lo stesso donato invece con semplicità dalle bimbe che accudiscono i ragazzi disabili presso le Missionarie della Carità di Madre Teresa a Scutari. Le ore che ci fu concesso di passare lì l'ultima settimana furono un regalo di Suor Giuditta, carmelitana a Nenshat da poco diventata professa semplice, la quale ci mise in contatto, tramite un altro decennale missionario, don Raffaele, con questo centro istituito dalla beata in persona. Il distacco che sussiste in Albania tra questa realtà e il

mondo esterno lo avvertii nelle parole di Ludovico, che dalla Tropoia ci aveva seguito per continuare la missione nelle pianure sotto Scutari: mi disse, tenendole in braccio, che quelle creature del Signore le aveva viste sino ad allora solo in televisione. A quel punto fui io a domandarmi cosa trasmettono le nostre reti, che hanno sostituito maestri e professori d'Italiano dall'altra parte dell'Adriatico: mi vennero in mente quelle tribune politiche in cui si finisce sempre a rivangare i misfatti compiuti nel passato dalla fazione avversa. Eppure nessuno si è mai espresso su quello che è accaduto nei Balcani prima e dopo la dittatura. Fu questo il dubbio che ebbi mentre sradicavamo le erbacce dalle steli dei martiri del regime a Krajin: qualcuno farà memoria di questi giorni o rimarranno anch'essi tra le sterpaglie del tempo? Tornato a casa mi sembrò persino che alcune delle esperienze nuove ed emozionanti che avevo lì vissuto le avrei potute scoprire forse molto prima nella mia terra. Riflettei poi sul coraggio e la voglia di cambiamento che quella gente mi aveva trasmesso e di cui un segno, già forte, in me credo sia rimasto.

Quella goccia che non può mancare

di Fabiola

Albania 18 Luglio 2012- 11 Agosto 2012

Il nostro percorso inizia il 19 mattina da Pisa. Dopo un momento di preghiera con la comunità, con la benedizione del Signore partiamo verso l'Albania con il mitico Ducato! P.Angelo, p. Paolo Maria, Emiliano e Fabiola…ai quali si sarebbero aggiunti altri nostri amici. Pronti partenza via!
Il viaggio è stato lungo…ma testardi e tutti pieni di entusiasmo, ci avventuriamo. Lungo il percorso si sarebbero uniti a noi Lucia e Andrea, Matteo, Francesco, Marta e Teresa. Il 19 notte pernottiamo a casa di Andrea e Lucia a Venezia, per poi ripartire il mattino seguente alle 7 circa per la Croazia. La notte del 20 troviamo calorosa accoglienza in Croazia, a Split, da parte di alcune suore.
L'indomani mattina presto ripartiamo…questa volta per l'Albania.
Prima tappa, 21 Agosto 2012: Carmelo di Nenshat dalle nostre amate monache.
Salendo la strada per il Carmelo, davanti ai miei occhi un paesaggio fantastico che mi ricorda il deserto del Negheb, i paesaggi della Terra Santa.
Un deserto sconfinato, rigoglioso…il nostro deserto.
Appena entriamo ho incontrato una gioia fresca e contagiosa; le monache ci aspettavano impazienti! Come a Betania, attendevano gli ospiti, per prendersi cura di noi e introdurci cosi nel tempo di questa missione. Fare la nostra prima tappa in terra albanese proprio al Carmelo, in cui si vive il primato del rapporto con Gesù, l'Unico e Solo che può saziare la nostra sete, il desiderio più profondo che ci abita…non è casuale. Solo da qui potevamo partire!
La loro testimonianza di gioia di una vita donata, ci ha incoraggiato ad andare e portare quella speranza, che il Signore ci ha chiesto di comunicare -e pure in un'altra lingua!- attraverso coloro che ci hanno invitato a partecipare a questa missione.
Chi annunciare? Cosa raccontare a persone spesso prostrate nel dolore, nella fatica di vivere, e anche nella rassegnazione?
Non tanti discorsi, ma solo il fatto di esserci : siamo, sono qui ed ora perché Gesù ha colorato la mia vita, ha dato senso a ciò che senso sembrava non avere, mi ha svegliato alla Vita…un po' di tempo fa…Oggi, continua Oggi, nuovamente! Se siamo qui oggi è perché ognuno di noi ha fatto esperienza di essere oggetto di quell'Amore che dona tutto se stesso per i suoi figli. Ringraziare, consapevoli di essere sempre debitori, andando incontro a quei nostri fratelli vicini di casa, che hanno bisogno di una mano per riprendersi…diciamo pure due mani!!!
Infatti l'Albania esce dal regime comunista ferita nel profondo, ridotta ad una povertà che sembra annientare la dignità della persona umana; un senso della giustizia e della legge che è più ingiustizia e corruzione che altro..
Il 22 Agosto dopo pranzo ripartiamo verso nord Albania, Dushaj, che ci avrebbe ospitato per un po'. Un piccolo paese di montagna lontano da tutto, lontano da condizioni "normali" di vita umana. La prima impressione appena arrivo a Dushaj è stata di dirmi: "dove sono?" sembra un luogo dimenticato da tutti…eppure non sapevo ancora quanta bellezza c'era dentro! Qualcosa dentro mi diceva..- vai oltre, non ti fermare! L'essenziale è invisibile agli occhi dice il Piccolo Principe e dunque occorre aprire altri occhi.
Arriviamo a Dushay la sera alle 21 e 30. Ad accoglierci le suore missionarie francescane, ci offrono la cena e ci accompagnano alla casetta che ci avrebbe ospitato per tutto il tempo che avremmo trascorso a Dushay. Nemmeno il tempo di sistemarci che se ne va la luce per ritornare l'indomani..Ecco, cominciamo bene!!
L'indomani mattina suor Cristiana ci illustra un po' la situazione, i bisogni da cui saremmo partiti ognuno a seconda dei propri doni e competenze. C'erano tanti bambini ad aspettare la dottoressa Lucia..percui la prima settimana l'ambulatorio medico in giro per i villaggi più sperduti ci ha occupato molto. C'è una grande necessità di medici a Dushai dato che il primo ospedale si trova a circa 5 ore. Io da nutrizionista ho un po' aiutato Lucia e indagato sulle abitudini alimentari di coloro che venivano in ambulatorio. Problemi sanitari per noi banali, da loro invece non hanno diritto nemmeno a diagnosi e cura. L'unico punto di riferimento dal punto di vista medico (e non solo) sono le suore che distribuiscono farmaci e per molto tempo si sono destreggiate ad intervenire nelle emergenze. Ci raccontava suor Lia come durante la guerra in Kosovo arrivavano tantissimi feriti e la suora infermiera ha cercato di fare il possibile con aghi e suture, infatti l'ambulatorio che abbiamo allestito possiede una grande quantità di garze, materiale per interventi chirurgici e suture, tanto che noi ci meravigliavamo. In Albania ho avuto l'impressione viva di come ci fosse bisogno di tutto ciò che sapevamo fare, tutto è importante. Tutto di me è dono per loro, tutto di noi è stato dono per loro…a partire dalle nostre piccole competenze, dai nostri sorrisi, dal nostro essere li e condividere con loro le giornate, le camminate in montagne, le partite di calcio in cima ai monti di Raya.
Molto spesso la sera ci ritrovavamo con don Antonio, il parroco di Dushaj, per cenare insieme, raccontarci la giornata e ascoltare i suoi racconti sull'Albania, essendo da 12 anni in questa terra. Mi ha colpito molto la speranza che animava i suoi racconti.
Durante le nostre giornate abbiamo raggiunto i villaggi nei dintorni..le strade sono quasi tutte sterrate e non collegano tutti i villaggi. Abbiamo raggiunto i villaggi quasi sempre a piedi, risalendo i monti, per portare a coloro che attendevano, i sacramenti. Ma chi me lo doveva che dovevo andare in Albania per essere madrina di cresima, e cosi a Nadia.
Mi si è impresso forte nella memoria, il matrimonio celebrato a Bujion. Gli sposi tornavano dai campi, dal lavoro,

non avevano il vestito elegante di nozze, ma abiti semplici, poveri; sotto il cielo, all'aperto abbiamo celebrato la messa senza gli sfarzi decorosi dei nostri matrimoni. Anche l'altare era il più povero che abbia mai visto, ma bellissimo..e la Bellezza del Protagonista, che univa i due sposi con Lui, rifulgeva luminosa. Nel mezzo di tanta povertà, quanta gratuità ed accoglienza, stupore e riconoscenza, gioia discreta.

Molto provocatorio è stato l'incontro con Flora, una ragazza di 17 anni affetta da leucemia. Il giorno del nostro primo incontro l'abbiamo trovata veramente abbattuta e prostrata a causa dei dolori, nel letto. Siamo andati a trovarla ripetutamente, a cantare con lei a celebrare la messa nella sua casa. Pian piano cambiava aspetto pur con tutta la fatica fisica. Dopo circa una settimana è stata lei a venirci incontro alla stradine che porta a casa sua spalancandoci le braccia. Lei era in attesa della Speranza. Prima di andare via mi disse: "Coraggio!". Devo tanto a Flora…e a tutti i poveri che ho incontrato.

La sera eravamo veramente stanchi e ritornare a casa aveva il tono della familiarità, del ritrovarsi insieme a condividere la cena semplicemente e trovare riposo in un clima fraterno.

Mi colpiva molto anche il fatto che non abbiano sistemi di smaltimento dei rifiuti e questi vengano bruciati, se possibile, e buttati nelle vallate, a cielo aperto. Solo Scutari e Tirana possiedono un sistema di smaltimento dei rifiuti, diceva don Antonio, ma tutto il resto dell'Albania ancora nulla..Per quante cose ancora nulla…

Quello che tanto mi ha sorpreso è la grande semplicità di questa gente che li rende aperti ad un'accoglienza gratuita, una disponibilità a relazioni semplici, un desiderio vivo di rapporti umani. Proprio loro mi hanno aiutato a rendermi conto della mia povertà, e dei miei doni, delle mie risorse e possibilità. Da soli non possiamo vivere, abbiamo bisogno gli uni degli altri e in Albania ne abbiamo fatto esperienza quotidianamente a partire dalle cose più semplici. Esperienza di richiamo all'essenzialità, a partire dalle cose per noi quasi scontate come l'acqua, che non sempre c'è; la luce, che alla sera diminuisce o finisce; il reperimento del cibo, che non è immediatamente disponibile e bisogna spostarsi un po' da Dushaj fino a Bajram Surry per poterlo comprare.

A distanza di un po' di giorni dal mio ritorno c'è in me la

consapevolezza che ciò che abbiamo fatto forse è solo una goccia nell'oceano, ma la vera goccia che fa l'oceano non è tanto ciò che abbiamo fatto, ma se abbiamo messo amore in queste piccole cose, nelle esperienze condivise, in questo pezzo di strada, di ricerca, insieme ai nostri fratelli albanesi…se questa esperienza umanizzante sia per una crescita vera e un ritorno energico al quotidiano laddove la Vita continua ad attenderci…
Il contatto umano con tanta miseria, povertà, abbandono, non lascia indifferenti, ma segna la presa di consapevolezza che sotto questo cielo non ci sono solo io con i miei problemi, ma faccio parte di un'universo, un mondo cosi grande, ferito nelle profondità della terra. Vicini a noi, i nostri fratelli albanesi, eppure cosi lontani…sembra che ci separino anni ed anni di evoluzione, progresso scientifico, tecnologico, emancipazione culturale. Ma cosa ci fa sentire cosi uniti ad una storia che appartiene un po' anche a noi forse? Quale palpito di solidarietà ci lega a loro? Che responsabilità ho io nei loro confronti? Nei confronti dei volti di chi ho accanto ogni giorno e non solo? Questa responsabilità preme. Afferma Levinas: "Nessuno in questo momento può dire: ho fatto tutto il mio dovere!" . Ciò comporta un'apertura all'infinito, una tensione bruciante e un desiderio di esercitare la nostra responsabilità nei confronti dell'Altro, degli altri; e una consapevolezza della propria impotenza come spinta propulsiva a vivere in ascolto profondo di ciò che ci circonda, del mondo ferito, dei volti doloranti. Anche noi possiamo vivere "portando i pesi gli uni degli altri", fiduciosi nell'intervento fedele di Colui al cui sguardo d'amore nulla di tutto ciò si sottrae.

Ringrazio per avere incontrato anime belle, che mi hanno dato tanto…non c'è misura per questo dono: poter incontrare anime anche ferite che sperano e lottano per vivere.. Niente è più Bello della vita umana, abitata da un'anelito di Bellezza, Verità, Giustizia insopprimibile e irrinunciabile!
Faleminderit a tutti coloro con cui ho condiviso questa esperienza…innanzitutto al Signore Gesù che sempre apre per noi strade nuove per incontrarci, a padre Gabriele, le sorelle di Nenshat, padre Angelo, p. Paolo Maria, Emiliano, Nadia, Marco, Roberto, Lucia e Andrea, Matteo, Francesco, Marta e Teresa.

Niente è così necessario come sapere cosa non è necessario

di Lucia

Si può leggere di un Paese, studiare la sua storia, informarsi sugli usi della gente , le tradizioni; ti senti già un po' dentro e credi di sapere ….poi sbarchi: con la nave, con l'aereo o come noi, in questa occasione dopo venticinque ore di auto, attraversando ben cinque frontiere. Ci siamo disabituati, qui in Europa alle frontiere; ci sentiamo tutti uguali, la moneta ci accomuna. Dell'Ex-Jugoslavia avevo un'idea sfumata: una serie di nomi di Paesi accostati fra loro in qualche modo. Il passaggio in auto permette di vedere spiagge incontaminate, montagne brulle e piccoli paesini non così diversi dal resto d'Europa; già perché questa fascia di terra è fisicamente dentro l'Europa. Le frontiere però riportano a una realtà diversa. Basta poi uno sguardo a città come Dubrovnic per sentire un tuffo al cuore: il contrasto fra la bellezza di questa città, la densità di storia che raccontano le sue mura e il dramma qui vissuto una manciata di anni fa lascia attoniti. Passiamo poi in Bosnia Erzegovina per pochi chilometri, anche qui l'aria e' intrisa di storia; i volti della gente rimandano a volti di un dramma vissuto da troppo poco. Questa è l'impressione percorrendo la strada: una lunga arteria talvolta desolata ma che, a modo suo, nutre di turismo anche questi luoghi apparentemente dimenticati dal resto d'Europa. Diventa assolutamente prossimo, il passato, quando, qualche giorno più tardi, ci rechiamo in Kossovo: paese senza turismo; una piccolo fazzoletto di terra pianeggiante contornato da monti, qualche paesino: tutto apparentemente perfetto e funzionante; eppure la numerosità di cimiteri salta subito all'occhio, come colpiscono i monumenti a giovani personaggi militari, ex generali armati di tutto punto caduti per la patria giusto una quindicina di anni fa: una specie di silenzioso rumore di guerra. Tornando al nostro viaggio, dopo la Croazia, la Slovenia e la Bosnia si passa in Montenegro fino ad arrivare in Albania. La frontiera di un'arteria così importante, richiede circa un'ora di controllo (come del resto per le altre frontiere) per poi immettersi in una straduncola di campagna : la strada principale per arrivare a Scutari. Si resta un po' sgomenti e, arrancando per stradine senza alcuna indicazione, non resta che pensare di essersi persi … Questa è la sensazione che rimane per tutta la permanenza in questo Paese; e mi viene un'immagine che dice molto di questa realtà proprio perché parallela a un'altra esperienza vissuta un anno prima in Colombia. Lì, di fronte a un vitello in pericolo di vita per essere caduto in una fossa, si attivano tutti, ci si mette insieme con tutti i mezzi e le forze pur di salvarlo.

Qui di fronte a una mucca morta all'immissione di un torrente nel lago che dà la vita a questi territori, tutti passano, guardano come se non fosse problema loro; e la carcassa, con tutto cio' che comporta in odore e malsanità, si inoltra piano piano nel lago nell'indifferenza di tutti. Questa è l'Albania, la storia di una popolazione alla deriva sotto gli sguardi indifferenti del resto del mondo. Si tocca con mano la loro miseria e la loro fragilità ma contrasta fortissimo il desiderio di relazione, di umanità. Non ci sono parole per descrivere l'accoglienza delle monache di Nenshat ; anche a chi non avesse mai letto un testo di S. Teresa, nell'incontrarle, avrebbe la percezione di una comunità pervasa di un'unione d'Amore tutta speciale. Arriviamo a Dushaj, ci accolgono tre suore francescane; ci travolge la loro vitalità ed energia….. non solo spirituale; è da vedere come suor Lia guida la sua jeep in una specie di torrente secco che si identifica con la strada che ci porta alla casa! I miei ragazzi non trattengono lo stupore: " hai visto la suora!"… Già perché la nostra visione delle persone cosiddette della chiesa – i sacerdoti e i religiosi- è quella di gente un po' entro una cappa fatta di programmi e anche di strutture standard- la parrocchia, l'oratorio, il convento, le conferenze, il catechismo , le scuole, i progetti educativi… Qui è tutto stravolto; la Chiesa è carne, sudore, fatica …tanta. Don Antonio, un uomo, cresciuto nel ricco entroterra milanese, vive in un appartamento di un edificio fatiscente dell'ex regime, con altre famiglie; ha acqua non potabile un'ora al giorno… si fa tutto, da solo, e soprattutto si fa per tutti. Ha uno sguardo particolare per i giovani, in particolare per le ragazze che aiuta concretamente a studiare e ad uscire dalla condizione di emarginazione e di sottomissione all'uomo-padrone a cui sono costrette. Così come Suor Lia e suor Cristiana infaticabili nel darsi indistintamente e senza remore… non si chiedono cosa sanno fare … fanno: medicano, lavano senza alcun diploma di tipo sanitario! E la gente è lì: viene va, tutti con qualcosa da chiedere: un anziano, con un volto segnato più del suo tempo e con un sorriso ingenuo da bambino, è arrivato una mattina dopo ore di cammino , con un sacco di fagioli sulle spalle con una richiesta insolita alle suore… che gli accorciassero il tempo che gli rimaneva : era stanco tanto stanco… e non si fa fatica a crederci! Le reazioni dei miei figli, quelle immediate di fronte alle cose e alle persone, dicono molto perché scevre dai nostri ragionamenti e giudizi: la percezione della bontà e verità di queste persone, è stata immediata; l'apprezzamento del loro sorriso, della loro accoglienza, dei buonissimi manicaretti (fatti con ingredienti poveri e molto molto scaduti!), hanno aperto il loro cuore e sono nate relazioni così schiette, vere, che nessuna scuola col miglior metodo educativo potrebbe' insegnare. Di fronte a tante obiezioni – peraltro fondatissime -che si sentono sulla Chiesa non viene che da dire "andate e vedete". Se è ancora attuale il messaggio è perchè ci sono testimoni vivi come i religiosi che abbiamo incontrato lì e in tanti altri luoghi.

Nella nostra "missione " di famiglia, il mio ruolo si differenziava perché mi era stato chiesto di portare la mia esperienza di medico pediatra e con Fabiola , nutrizionista, armate di un sacco di belle idee e progetti ci siamo messe al lavoro. Ci siamo rese conto in brevissimo tempo che le risorse della gente e la cura dei bambini è altro mondo. Era inutile dire a una mamma di dare più carne e meno latte al bambino, quando la loro carne non sono le nostre fettine o il nostro macinato! Concretamente senza denti, è impossibile mangiare carne tagliata in pezzi a caso. Di questo ci siamo resi conto appena abbiamo cercato una macelleria e alla richiesta di qualche bistecca , il macellaio ha tirato fuori un macete e ci ha dato un pezzo informe di carne. Hanno fagioli, formaggi salatissimi (non ci sono altri metodi di conservazione) e le verdure e frutta del loro orto: sempre quelle, pomodori, cetrioli e fagioli cocomeri e meloni , qualche rara pesca, poco altro. E' un po' difficile fare educazione alimentare … Proviamo a distribuire spazzolini per i loro denti disastrati già da bambini… Ci dicono che poi non si compreranno il dentifricio perché costa troppo. Non ci resta che darci da fare a rispondere alle loro richieste a modo loro… Il loro sistema sanitario prevede un'infermiere per zona di montagna e un medico per più zone. Per capirci questi territori sono a tre – quattro ore

di cammino dall'ambulatorio …quando c'è. Gli infermieri e anche i medici camminano per vedere i pazienti.. quando si puo'; perché d'inverno con la neve tutto diventa praticamente impossibile e banali malattie, curabilissime settanta chilometri oltremare qui possono diventare fatali. Incontro Mria, un'infermiera fantastica e sua figlia Jutbina, una ragazza intelligentissima, studente in scienze infermieristiche, che con il suo italiano scorrevole e la sua professionalità diventa il mio pilastro e non solo: la condivisione del

lavoro fa nascere un'amicizia speciale. Le propongo, considerata davvero la sua attitudine, di ospitarla da me e farla studiare in Italia: scopro che non è possibile . E' letteralmente incastrata nella sua cultura. Non è permesso ad una ragazza andare in un' altra famiglia neppure se conosciuta dai genitori. Semplicemente non sta bene . E li a malincure accetta: ci confida che prima del nostro arrivo, sapeva che altrove la vita era diversa…. Ma adesso che ha visto e toccato un diverso modo di vivere il lavoro la famiglia, tutto, le risulta ancor più difficile restare! Gli ambulatori erano davvero estrosi: da piccole sgabuzzini senza acqua, mai il bagno, riscaldamento non se ne parla, a stanze parrocchiali e addirittura al retro del nostro fantastico ducato. Normalmente nei nostri ambulatori in Italia, abbiamo apparecchi per la pressione , bilance, statimetro, curve di crescita per i bambini… beh in Albania si lavora virtualmente e presupponi la pressione, la scarsa crescita, e altro ancora. Eppure i bambini sembrano discretamente in buona salute; eravamo preoccupate della loro alimentazione ma sicuramente lo stile di vita loro è più sano di quello dei nostri ragazzi ; noi paghiamo per farli muovere, per socializzare con gli altri li iscriviamo a laboratori e attività varie. Qui si svegliano al mattina ed escono col loro gregge di pecore e capre fino a sera. Ma basta che qualcuno si prenda cura di loro e subito accorrono come cavallette e ti chiedi da dove spuntino fuori tanti ragazzi. Sete, sete di relazioni. E l'incontro con Flora segna fortemente le nostre vite. Il primo giorno ci accoglie la mamma; Flora è distesa nel letto avvolta da mosche che la madre cerca di allontanare. Il volto triste segnato dalla malattia: leucemia mieloide cronica in stadio molto avanzato. Unica cura iniezioni di morfina dolorosissime che accetta siano fatte solo da Mri, che cammina una buona mezz'ora di giorno e di notte quando Flora la chiama urlando per il dolore. Il secondo giorno andiamo tutti insieme e decidiamo di portare le chiarre e facciamo un po' di festa con lei. Gli occhi dei miei figli in particolare di Marta, si incontrano profondamente con i suoi. Flora riesce a sedersi sul letto. Il terzo giorno decidiamo di celebrare Messa da lei. Si discute se possa o meno prendere l'Eucarestia e come possa rimanere seduta per il tempo necessario. I nostri ragionamenti …quanta perdita di tempo. Il Signore è lì presente ci incontra tutti: uno ad uno. Flora partecipa con una Forza che non è da lei. Il quarto giorno, ci viene incontro camminando lungo il sentiero. E' un'altra Flora e noi siamo altri dall'Amore del Signore che passa attraverso di lei: ne abbiamo tutti, compresi i ragazzi, la silenziosa certezza.

Niente è così necessario come sapere cosa non è necessario. Rifondarsi sull'essenzialità. Discernimento intellettuale spirituale e fraterno (chiedere a chi ha esperienza diversa) ma anche esperienziale. Ricominciare reimposta la vita, più si ricomincia e piu si reimposta la vita. La dove ti mette il Signore il Si-

gnore vi reinventa. E' un momento di grazia. Non aspettate alla fine. La paura è la nemica numero uno della fede e paralizza il nostro cammino spirituale. Il rischio è un bisogno essenziale dell'anima (Simon Weil). L'abitudine uccide l'anima. L'uomo vive perchè si relazione con l'altro chiunque esso sia. La disciplina custodisce i valori. Non si vive per la disciplina. Attenzione che una persona che non parla è una bomba ambulante. Il mutismo è diverso dal silenzio.

Dio ama chi dona con gioia

di Gabriele

<<Ti dichiaro in arresto>>, queste le prime parole rivoltemi all'aeroporto di Tirana, da un giovane albanese. Ho pensato <<Sono appena arrivato e l'unica irregolarità commessa è stata saltare la fila del check-in… per un italiano è un peccato veniale... sono un avvocato... me la caverò!>>.
Subito dopo, ho sentito la risata sonora e gioiosa di Padre Angelo. Il giovane che mi aveva "dichiarato in arresto" non era un agente, era Ludovic uno dei ragazzi che abitano a Dushaj, e che, insieme a P.Angelo e ad Emiliano, mi erano venuti a prendere all'aeroporto per portarmi a Raja, sede della missione.
Il ghiaccio era già rotto, da subito Ludovic ed Emiliano hanno cominciato a scherzare e a far festa come se ci fossimo conosciuti da sempre.
Ludovic mi ha offerto subito una pesca, che sua madre gli aveva dato per il viaggio.
La prima notte, l'abbiamo trascorsa al Monastero delle Carmelitane di Nënshat, perché Dushaj distava circa sei ore da Tirana e non era prudente percorrere quelle strade strette e sterrate di notte.
All'una di notte, giunti al Monastero, con gioia e stupore, ho visto che la Chiesa era aperta, ero contento di poter salutare subito il Signore, ma non mi aspettavo certamente, che l'intera Comunità Monastica ci aspettasse nel Coro della Chiesa, non mi aspettavo che a quell'ora di notte celebrassero l'Eucaristia insieme a noi. Da subito ero stato accolto in quella terra da Dio e dagli uomini… un abbraccio fraterno, puro, gioioso e sincero come l'aria dell'aurora.
Voglio ricordare in modo speciale gli occhi scuri e profondi della Madre del Monastero, non perché non ricordi le altre sorelle, al contrario, ho un ricordo nitido di molte di loro, ma perché quello sguardo raccoglie in sé tutto l'amore di quella Comunità, che ci ha accolto con premura materna.

Ti benedico o Padre perché hai rivelato queste cose ai semplici.

La terra di Albania è una terra sincera come l'inverno. A Dushaj rocce, arbusti e pochi alberi... montagne alte, e giù, a valle, fiumi e dighe... il cielo, di giorno, così come la notte, è immenso e lucente.
A Dushaj vive Flora, poco più che una bambina.
Quanto è sincera e schietta la malattia e la sofferenza in quel territorio dell'Albania!!
Flora soffre, è gravemente malata.
Flora ci sorride,
Flora ci abbraccia,
Flora accoglie i nostri doni e li stringe al cuore... per sempre.
Flora è fedele,
Flora ci aspetta sempre,
Flora ci ama...
Flora è immagine del Dio d'Amore.
Richiamo nel cuore il suo volto pieno di quell'umiltà di chi sa accogliere una immensa sofferenza nella più profonda semplicità.
La malattia e la povertà hanno reso capace la piccola Flora di dare amore puro e di imprimere nei cuori di chi la incontra un ricordo indelebile.
Tutti i giorni, ancora oggi, Nadia, l'infaticabile farmacista del nostro gruppo, fa uno squillo a Flora, che prontamente corrisponde... per noi è un filo d'Amore che ci stringe a Lei e alla Sua famiglia.

Andate in tutto il mondo e predicate in Vangelo ad ogni creatura.

Il territorio è montuoso, a tratti impegnativo. Le umili abitazioni sono sparse su per i monti e spesso sono raggiungibili solo a piedi. Ammiro la forza e il passo veloce di Padre Angelo e di Don Antonio.

Guidano un Ducato a testa, uno rosso, l'altro bianco... ci spostavamo, sino a dove era possibile, con questi mezzi, percorrendo strade sterrate che sembravano fatte su misura... la guida, in quei casi, era un affare di precisione.
Don Antonio vive a Dushaj, P. Angelo vive a Pisa, entrambi hanno nel cuore quelle terre albanesi e, come tutti i cuori che amano davvero, trovano mille modi e mille progetti per realizzare il bene dell'amato.
La celebrazione Eucaristica era il centro e la forza della nostra giornata.
La grazia di Dio ci era dispensata con larghezza e scendeva benedicente e feconda su quelle terre.

Se non diventerete come i bambini non entrerete nel Regno dei Cieli.

I bambini di Dushaj ci aspettano per giocare... Marco, Roberto ed Emiljan, sono ormai diventati i loro compagni di gioco abituali.
Marco, figlio della terra di Sardegna, oggi postulante nella terra del Carmelo, era letteralmente sommerso dai bambini...erano così felici quando lui e gli altri arrivavano.
In particolare ricordo un bambino a cui era stato ucciso da poco il padre... quando vedeva Marco gli saltava in braccio con quel sorriso che solo i bambini hanno. Come il bambino ebbe a confessare alla nonna, Marco gli aveva rubato il cuore.

Dobbiamo perdonare al nostro fratello settanta volte sette.

Eh sì, purtroppo la piaga della faida familiare è ancora presente in quella terra.
Il bambino, amico di Marco, non solo aveva perso, proprio in quel periodo il padre, ma anche il nonno, e tutto a causa di vendette tra famiglie.
L'assistenza è stata per la famiglia della vittima, con la quale ci siamo recati insieme al cimitero, ma anche per la famiglia dell'assassino, a cui, su indicazione delle Suore Francescane, abbiamo portato degli indumenti.
Il perdono e la pace possano porre fine ad una sterile vendetta. Dal cuore di ogni uomo scompaia ogni risentimento. Questa è stata la nostra preghiera.
Amatevi gli uni gli altri come Io vi ho amati.

In questa esperienza di missione io mi sono sentito amato. Amato dai miei compagni di viaggio e amato dai ragazzi albanesi che abbiamo incontrato e che abbiamo salutato invitando a cena, presso la casa di Raja. È stato possibile perché c'era ancora Nadia, che oltre aver interamente riorganizzato l'unica farmacia presente nel territorio, ha saputo gestire anche una cena per tanti giovani.
Due di loro, Ludovic ed Emiljan, ci hanno entrambi ospitati nelle loro case, con le loro famiglie e ci hanno accompagnato nelle tappe successive,...sono diventati missionari tra i missionari.
Infine mi hanno riaccompagnato all'aeroporto... P.Angelo, Marco, Roberto, Emiljan e Ludovic...hanno aspettato che sparissi oltre il check-in...questa volta non ho saltato la fila.
Dall'amore che ho ricevuto, dall'amicizia e fratellanza di tutti, ho potuto comprendere la missione cui sono chiamato io e ogni uomo: amarci gli uni gli altri come Gesù ci ama.

NADA TE TURBE, SOLO DIOS BASTA!

di Marco

Mi è stato chiesto di raccontare la mia esperienza di Missione in Albania e di scriverne un articolo…eh eh…questa è una richiesta molto impegnativa! perché cercare di mettere per iscritto ciò che il cuore ha vissuto…attimo dopo attimo…giorno dopo giorno… non è semplice…ma ci proverò.

Innanzitutto è bene dire come ci sono finito in Albania! Era forse il 19 giugno scorso, seduti a tavola (niente poco di meno che ad Avila!) che mi è stato proposto di partire in missione…mamma mia…io come mio solito non ho pensato due volte a dire subito di si! Avevo già in programma che a fine luglio sarei partito a Medjugorje … ma che importano i tuoi programmi quando ad AVILA, in un momento per la propria vita CRUCIALE , ti viene chiesto di partire in MISSIONE ??? ..esattamente per me sono contati meno di zero! Ero li ad Avila perché un po' di tempo prima, avendo letto la Biografia della Santa Madre Teresa, mi ero sentito coinvolto nelle sue avventure e nei "suoi" progetti, mi ero sentito chiamato in causa e, anche se non capivo bene ancora cosa mi stava succedendo interiormente…sentivo che "Qualcuno" gridava forte dalla stanza più recondita del mio castello; le guardie che pretendono di stare impropriamente a sorvegliarne il ponte levatoio si misero subito in allerta perché io non oltrepassassi il "portone"…ma io sentivo che "Qualcuno" gridava, cercava di farsi sentire…io ero fuori e non capivo…ma nonostante l'aggressività delle "guardie" mi si infiammava dentro il desiderio di scoprire cosa quel grido recondito voleva da me. Capivo però che c'era sotto qualche cosa di SERIO perché non potevo fare a meno di cercare di sbirciare dalle feritoie ciò che celavano quelle mura. E che fa un ragazzo di neanche vent'anni davanti ad una sfida del genere? O ti tiri indietro o ti butti dentro! Beh io scelsi la seconda! Lasciai il lavoro e…"ciuk", in volo verso Pisa..per raggiungere la patria di quella Donna affascinante che mi aveva avvinghiato nel mio punto più debole: la curiosità! Avila, Avila…eh già…li Santa Teresa mi ha fatto lo "Scherzetto"! ci sono andato senza sapere neanche che cosa cercavo veramente, ho lasciato il lavoro e la Sardegna, senza certezze…mi sono avventurato per il cammino che porta verso l'iberica Castiglia mosso da un "colpo di fulmine" verso una Donna affascinante che, a mio parere, "aveva veramente capito tutto"…nella quale mi ero specchiato e mi ero rivisto…ma che risultava ancora per me misteriosa…e li.."andariego" in quel di Avila…con questa mia tensione interiore…mi è stato chiesto di partire in missione!

La mia esperienza in missione ha avuto inizio, sostentamento e senso in questa prospettiva di ricerca, di voglia di verità, ma soprattutto di risposta al grido d'amore che veniva dal mio cuore, e in questo modo io l'ho vissuta. La missione in Albania è stata per me l'esperienza determinante nella mia ricerca d'Amore…perché negli occhi dei piccoli ho trovato riflesso il Volto tenerissimo e dolcissimo di Colui del quale sentivo il grido profondo nel mio cuore…un grido che diceva "Amore voglio! Non sacrifici"…e allora

anche io col salmista ho potuto dire finalmente “gli orecchi mi hai aperto!”, e non solo gli orecchi…ma anche gli occhi..occhi che si sono aperti al pianto, alla commozione, alla gioia di aver inteso che è Colui che mi inabita che mi rende “Fortezza”, mi rende “Castello”, e mi fa capace di camminare custodendo quello stesso Amore che mi sceglie per divenire, per così dire, “Amore ambulante”…”tersissimo cristallo” capace di rifulgere la Luce nel mondo e far germinare ovunque la Vita di Cristo!

Che dire, sono tante le avventure e gli episodi che in circa un mese di missione abbiamo vissuto tutti quanti insieme, e più che raccontare episodi mi viene spontaneo esprimere la FORZA e la POTENZA che è scaturita dall’incontro con l’Amore. Con un Amore incarnato in un popolo bisognoso di FRATERNITA’ più che di altro, di UMANITA’; bisognoso di fratelli e sorelle che li facciano sperimentare con la “pratica dell’amore” la loro stessa libertà di amare, di essere inabitati e presieduti da questo Amore! Una POTENZA D’AMORE che inibisca la paura dell’incontro con l’altro che spesso si insidia e che faccia delicatamente germogliare anche nella loro terra il fiore della gioia vera, quella di Cristo Redentore, unico apportatore della tanto desiderata Pace. Questa è stata per me la missione in Albania, una reale e autentica esperienza d’Amore fraterno, tra noi volontari che ci siamo trovati li insieme pur essendo tutti di posti più svariati e con abitudini e pensieri diversi, e tra un popolo che dopo una lunga schiavitù freme da una grande voglia di libertà, di pace, di crescita, di unità. Cristo,nostro Amore, conduce la storia di ognuno di noi e ci fa incontrare, ci mette insieme, ci rende veri fratelli grazie alla partecipazione della sua eterna figliolanza con il Padre; è Lui che, attraverso l’opera dello Spirito Santo, ci rende capaci di divenire costruttori della grande Città di Dio, della vera fraternità umana! Signore Gesù, grazie! Perché ci rendi “Amore ambulante” e ci fai capaci di comunicare ad ogni nostro fratello la gioia di averti incontrato! Grazie Signore Gesù, alla Tua benedizione e alla Intercessione della Beata Vergine del Carmelo affido la nostra cara Albania, benedici la Nascente Missione!

Infine posso dire che per me l’esperienza in missione è stata ciò che ha fatto “traboccare il vaso”, in senso buono però! Perché è li che il Signore mi si è presentato esplicitamente nel volto dei fratelli che ho incontrato, in modo particolare nell’abbraccio e negli occhi limpidi di Fabiàn , un piccolo bimbo di 6 anni che si è affezionato tanto a me, al punto di dire che gli avevo “rubato il cuore”! in Fabiàn, nel suo spontaneo , ingenuo e immenso affetto di “Piccolo”, in tutti i miei piccoli amici di Dushai con i quali ho giocato e

cantato, in tutti coloro che ho incontrato… mi ha dato di capire finalmente che solo il Suo Amore ci da la pienezza, che per ottenere la Vera Felicità che tanto ho cercato in lungo e in largo dovevo semplicemente abbandonarmi in Lui e deporre il timone della mia vita nelle Sue Possenti mani. È ora sono un giovane felice e pimpante aspirante carmelitano scalzo nel convento di Pisa! Evviva Maria, evviva Gesù!

Piccolo figlio di Santa Teresa
Marco Antonio Pia

"Oggi Cristo è nato, oggi si è manifestato il Salvatore, oggi gli angeli cantano in terra, gioiscono gli arcangeli, oggi esultano di gioia i giusti, acclamando: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli, alleluia".

(Solennità del Natele del Signore,
II Vespri, Antifona al Magnificat)

In occasione di questa grande festività che ricorda la nascita del Signore, mistero dell'incontro tra il cielo e terra, il Cristo, che ama tutti gli uomini e che è il Salvatore delle nostre anime, ci doni la forza di comprendere l'amore ed inondare i cuori e le case di ognuno della stessa pace e gioia che ha donato agli angeli e ai pastori di Betlemme.

In questo tempo privilegiato, vi prego di accettare la mia preghiera per un Natale ricco di grazie ed un un nuovo anno, in cui possiate realizzare ciò che Dio vi ha chiesto nella missione affidata.

Buone feste

e

felice anno nuovo 2013!

Mons Lucjan Avgustini (Vescovo della Diocesi di Sape - Albania)

Resoconto economico missione Albania

19 Luglio-24 Agosto 2012

	Quota
Vendita rosari	+ 949,38
Offerta	+ 400,00
Offerta	+ 100,00
Offerta	+ 200,00
Vendita Atelier s. Torpé	+ 2027,50
Vendita torte	+ 1080,00
Dalla cassa Colombia	+ 225,00
Offerta	+ 100,00
Dall'economato Roma	+ 2500,00
Dall'economato Toscana	+ 2500,00
Offerta	+ 50,00
Totale Entrate	10.131,88
viaggi, carburante e dogane	- 1.367,30
spese quotidiane	- 1.243,00
offerte alla missione	- 5.991,00
Totale Uscite	8.601,30
Avanzo	+ 1.530,58

Ringraziamo tutti per le offerte ricevute. L'avanzo verrà consegnato nel mese di Gennaio quando ritorneremo in missione. Grazie ancora.... p. Angelo

"Vi sono molte persone al mondo che muoiono di fame,
ma un numero ancora maggiore muore per mancanza d'amore.
Ognuno ha bisogno di amore..."
(Beata M. Teresa di Calcutta)